

FILIPPO CELATA

## L'INDIVIDUAZIONE DI PARTIZIONI DEL TERRITORIO NELLE POLITICHE DI SVILUPPO LOCALE IN ITALIA: IPOTESI INTERPRETATIVE

1. INTRODUZIONE. – In molti ambiti di intervento pubblico può sorgere l'esigenza di suddividere e delimitare il territorio. Sono ben note le prese di posizione di geografi come Sestini (1949), Muscarà (1968) e Gambi (1964, 1977 e 1995) in merito all'artificialità delle delimitazioni di enti politici generali quali i Comuni, le Province, le Regioni. Anche per questo è frequente il ricorso a delimitazioni *ad hoc*, settoriali o funzionali. Queste possono essere definite "regioni di programma" (Muscarà, 1968) e hanno prevalentemente una dimensione sub-regionale, comprensoriale o locale. L'individuazione di aree territoriali rappresenta un momento particolarmente significativo nelle politiche cosiddette di "sviluppo locale", così come queste si sono venute configurando in Italia negli ultimi anni.

L'articolo analizza i processi di partizione sperimentati nell'ambito delle politiche in favore dei distretti industriali, dei Patti territoriali e dei Progetti integrati territoriali. Sono ambiti di intervento che hanno avuto finalità ed esiti molto differenti, e che non esauriscono il complesso delle politiche di sviluppo locale. Essi rappresentano tuttavia esempi paradigmatici della più generale "svolta territorialista" che ha caratterizzato le politiche di sviluppo regionale in Italia a partire dagli anni '90 e del tentativo di dare voce al territorio e alle sue specificità, anche attraverso una sua

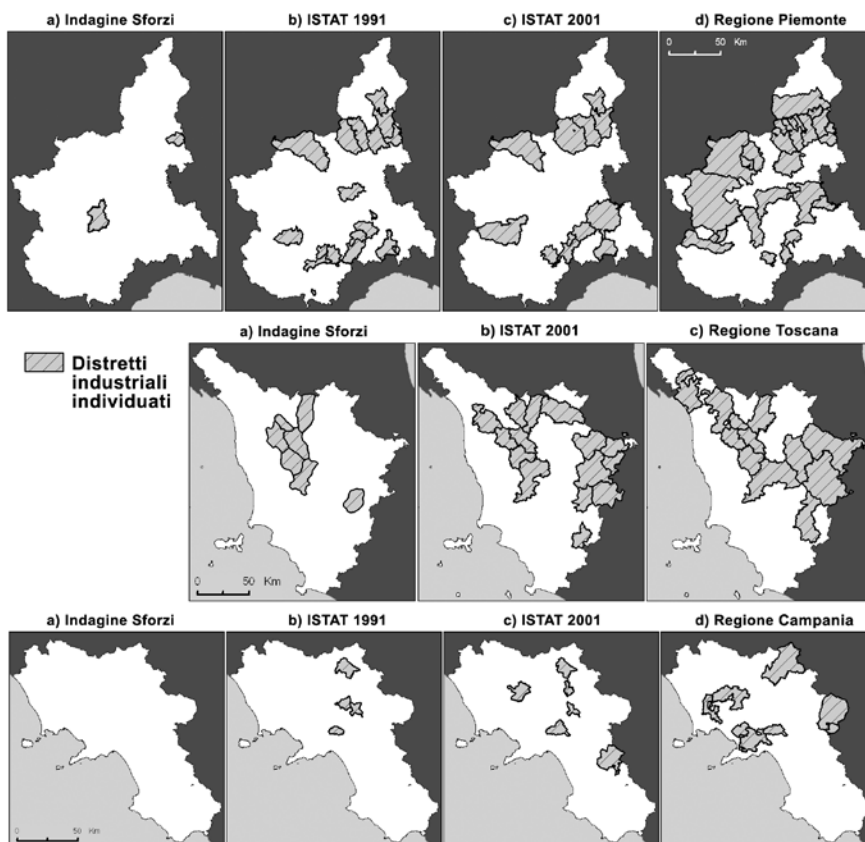
---

Un ringraziamento particolare a Davide Fardelli, con il quale ho condiviso gran parte delle ricerche che sono alla base dell'articolo, e a tutti coloro che hanno fornito indicazioni e critiche alle prime versioni del testo: Ugo Rossi, Antonella Rondinone, Pierpaolo Mudu, Roberta Gemmiti, Raffaella Coletti, Matteo Berio e due revisori anonimi.

adeguata regionalizzazione. L'analisi delle partizioni individuate può offrire validi spunti per mostrare come il discorso dello sviluppo locale si sia tradotto in specifiche pratiche di intervento, e le difficoltà insite in tale traduzione. Il confronto con le metodologie di partizione adottate in ambiti molto diversi ha lo scopo di chiarire meglio alcune delle ipotesi interpretative proposte e di dedurre delle indicazioni generali. L'obiettivo è individuare le funzioni e i significati che la partizione del territorio assume in un contesto di moltiplicazione degli attori e delle scale di intervento pubblico. Sotto l'apparenza di un esercizio pragmatico e vagamente creativo queste pratiche di regionalizzazione nascondono significati che vanno ben oltre la necessità di garantire maggiore efficacia ed efficienza amministrativa.

2. LA PARABOLA DEI DISTRETTI INDUSTRIALI. – La Legge 317 del 1991 prevedeva incentivi a favore dei distretti industriali e la sua applicazione è risultata incompleta e difficoltosa anche grazie al curioso percorso seguito per l'individuazione delle aree. Una prima metodologia di individuazione era stata proposta da Fabio Sforzi. L'indagine Sforzi era molto complessa e articolata, si basava sull'utilizzo di un ampio *set* indicatori che, in coerenza con il dibattito teorico sui distretti industriali e la Terza Italia, riguardavano sia aspetti economico-produttivi che elementi demografici e sociali, come per esempio la presenza di "famiglie estese" (Sforzi, 1987). L'individuazione fu successivamente affidata all'Istat e si basava allo stesso modo sull'applicazione di indicatori statistici. La metodologia dell'Istat era molto meno restrittiva e si accontentava, per così dire, di rinvenire caratteri di densità manifatturiera, specializzazione settoriale e prevalenza di piccole imprese (Istat, 2005).

L'operare oggettivo di indicatori statistici comportava in ogni caso alcuni problemi. Innanzitutto vasti territori, e in particolare le regioni meridionali, risultavano privi di distretti. Gli indicatori furono per questo ricalcolati dall'Istat per il Mezzogiorno utilizzando come valori di soglia delle medie riferite alle sole regioni meridionali, piuttosto che all'intera penisola. Le aree individuate tuttavia (Fig. 1), non corrispondevano sempre alle percezioni e alle aspettative di amministratori e altri attori locali.



Fonte: elaborazione su dati Sforzi (1987), Istat (2005) e Regioni.

Fig. 1 – Distretti industriali individuati in Piemonte, Toscana e Campania.

L'individuazione dei distretti è stata infine, anche per questi motivi, affidata alle Regioni. L'insieme di questi passaggi ha consentito un progressivo aumento delle aree individuate, della loro dimensione media e della porzione di territorio coperto (Fig. 1 e TAB. I), e la stessa re-interpretazione di cosa dovesse intendersi per "distretto", portando parallelamente all'individuazione di meta-distretti, filiere, sistemi produttivi locali.

Tab. I – Dimensioni e caratteristiche di alcune partizioni del territorio.

	Numero totale di aree	Numero medio di comuni	Popolazione media	Superficie media (Kmq)	Numero di aree trans-provinciali	Numero di aree trans-regionali
Distretti industriali (Regioni)	120 <sup>*</sup>	68,0	480.000	2.550	70	1
Distretti industriali (Istat 2001)	156	14,2	80.000	400	65	18
Patti territoriali	132	22,2	170.000	1.100	22	2
Progetti integrati territoriali	133 <sup>**</sup>	14,7	130.000	700	22	0
Sistemi locali del lavoro (2001)	686	11,8	85.000	450	167	49

\* I distretti sono stati individuati da 12 su 20 Regioni.

\*\* I Progetti integrati territoriali considerati sono solo nelle 6 Regioni meridionali.

Fonte: elaborazione propria.

È evidentemente sempre più difficile, in un quadro di esteso decentramento amministrativo, proporre metodi di partizione che si basino su criteri oggettivi e uniformi. La tendenza è infatti, in Italia, per l'individuazione di partizioni funzionali, quella di introdurre dei criteri di massima. Tali criteri da una parte rimandano al disegno razionale e all'impostazione ideologica del progetto politico sovrastante, e dall'altra consentono la definizione concertata, caso per caso, dei confini. A volte "la mancata utilizzazione di criteri ben identificabili fa pensare che ne esista in realtà uno solo: quello della mediazione politica" (Galluccio, 1995, p. 385). In realtà nell'attuale contesto di complessificazione istituzionale e di moltiplicazione delle scale di intervento pubblico i diversi attori hanno quanto mai bisogno di fare appello ad una razionalità condivisa, che consenta di prendere decisioni condivisibili, ma devono anche poter interpretare tale razionalità e accomodarla ad esigenze politiche specifiche.

L'utilizzo di criteri oggettivi è a volte un metodo introdotto esplicitamente allo scopo di vincolare il gioco degli interessi particolari ad uno specifico progetto politico espresso, sia simbolicamente che concretamente, attraverso l'imposizione di un metodo di partizione e il riferimento ad una particolare rappresentazione dello spazio. Il rischio è produrre "territori senza attori" (Amato e Governa, 2006, p. 16), suddivisioni coerenti dello spazio geografico che però non considerano lo spazio della politica e dell'amministrazione, che è invece il destinatario ultimo di queste pratiche.

Le aree distretto individuate dall'Istat, per esempio, facevano riferimento ai Sistemi locali del lavoro e prescindevano dai confini amministrativi di Regioni e Province. Ne risultava l'individuazione di diversi distretti trans-regionali. La trans-regionalità implicava

non solo problemi tecnici connessi al coordinamento di differenti amministrazioni, ma comprometteva la possibilità che gli enti regionali potessero giocare un ruolo preponderante nella loro gestione. La regionalizzazione dei Patti territoriali (si veda il paragrafo 3) porta allo stesso modo alla scomparsa dei Patti trans-regionali che avevano caratterizzato i primi bandi alla fine degli anni '90 e che, sebbene in numero modesto, testimoniavano il carattere innovativo e collaborativo dello strumento. Tra i Progetti integrati territoriali (Pit) infine, che sono finanziati e in alcuni casi gestiti dalle Regioni, nessuna delle aree individuate trascende i confini regionali (si veda la tabella 1 e il paragrafo 3). In questi strumenti a gestione regionale è invece molto frequente il ricorso a partizioni trans-provinciali: più del 15% nel caso dei Patti e dei Pit e addirittura i due terzi dei distretti individuati dalle Regioni. È possibile vedere in questo non solo il tentativo di individuare aree corrispondenti a sistemi locali integrati, ma anche tentativi di aggiramento istituzionale (si veda il paragrafo 4) e la volontà centralizzatrice dell'ente regionale.

3. L'ESPERIMENTO DELLO SVILUPPO LOCALE. – La logica degli “attori senza territorio”, esemplificata dal caso dei Patti territoriali, è altrettanto controversa. I Patti hanno caratterizzato il tentativo, compiuto in maniera sperimentale a partire dalla metà degli anni '90, di introdurre diverse innovazioni nelle politiche di sviluppo regionale. La metodologia di regionalizzazione prescelta esemplifica molte di queste innovazioni. Le leggi istitutive in realtà (Legge 662/1996 e Delibera Cipe del 21 marzo 1997) non disciplinano in alcun modo l'individuazione delle aree. L'area risulta quindi automaticamente corrispondente a quella dei Comuni che sottoscrivono il protocollo d'Intesa.

Il ricorso a procedure simili, di aggregazione volontaria, è molto raro nell'ambito delle politiche di sviluppo regionale, ed è invece la logica che guida le procedure previste dalla Costituzione per la revisione dei confini delle amministrazioni generali (1). Nel caso, evidentemente diverso, dei Patti territoriali, coerentemente al carattere *bottom-up* della politica, la delimitazione delle aree è lasciata alla libera determinazione degli attori locali. La pluri-sog-

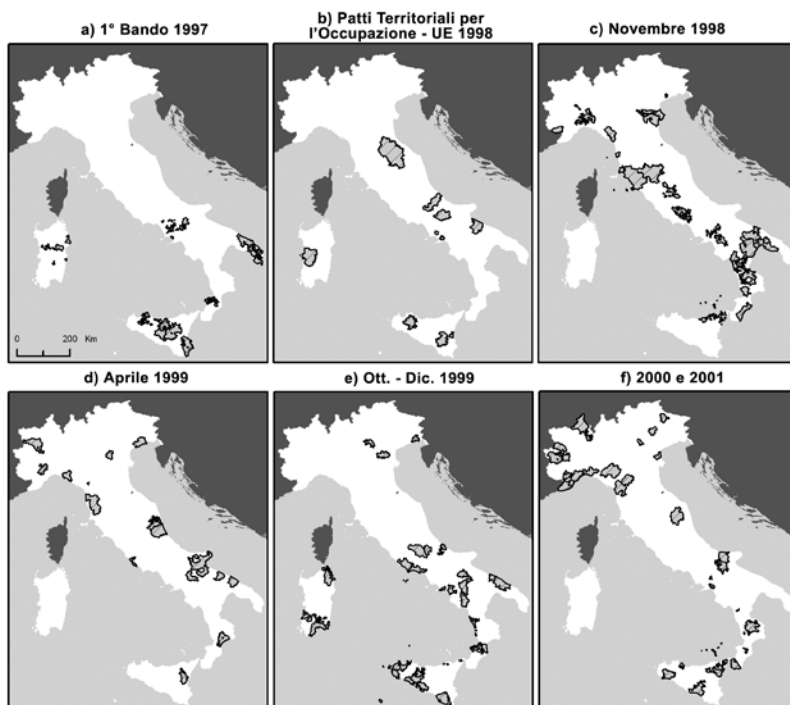
---

(1) L'articolo 133 della Costituzione stabilisce che per l'istituzione di una nuova provincia sia sufficiente il consenso della maggioranza delle amministrazioni municipali dell'area interessata.

gettività e la dimensione contrattuale a cui fa esplicito riferimento tutto l'impianto della politica (Bobbio, 2000) si riflette anche nella metodologia di partizione. La procedura vuole al tempo stesso fare appello alla geografia dei luoghi ed essere un incentivo alla cooperazione. Questa logica di intervento non deriva però da particolari pressioni autonomistiche da parte degli attori locali, ma è stata al contrario definita a livello centrale e, paradossalmente, imposta dall'alto come condizione per l'accesso ai finanziamenti. La definizione dei criteri di partizione è uno degli strumenti di tale imposizione.

Le aree individuate possono avere notevoli discontinuità (Fig. 2) o esprimere geometrie istituzionali guidate solo dalla bontà delle relazioni inter-istituzionali locali. Altre volte fanno riferimento ad una qualche forma di regionalizzazione: possono corrispondere a regioni storico-geografiche, aree funzionali o sistemi produttivi locali. In altri casi ricalcano i confini provinciali oppure le aree individuate nell'ambito di precedenti politiche. La scelta dell'area non dipende solo dall'efficacia di tali delimitazioni, ma può configurarsi come dispositivo di inclusione e esclusione. La scelta di adottare la partizione di un ambito di *policy* connesso, per esempio, rappresenta una conferma del buon esito di quell'iniziativa e a volte esprime la volontà di adottare gli stessi soggetti gestori. Lo stesso vale nella situazione opposta, che è molto più frequente.

La regionalizzazione per aggregazione spontanea esemplificava, inoltre, il carattere volontario e competitivo dello strumento pattizio. I finanziamenti avrebbero dovuto premiare solo quei territori che esprimevano una spontanea volontà collaborativa e un'adeguata capacità progettuale. Questo approccio competitivo e selettivo suscitava tuttavia le rivendicazioni delle aree escluse dai benefici della politica, comportando la progressiva "pattizzazione" del territorio.

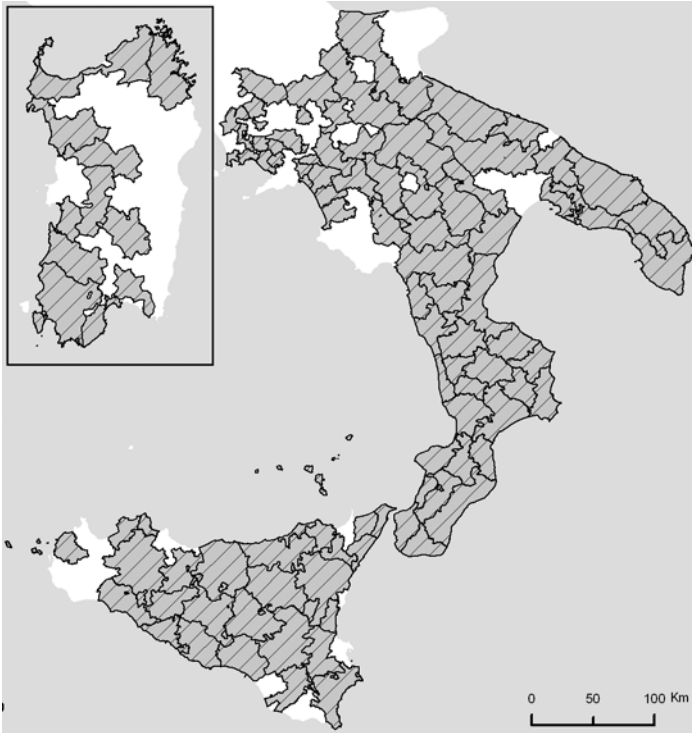


Fonte: elaborazione su dati Ministero del Tesoro – DPS.

Fig. 2 – Patti territoriali per periodo di istituzione.

Nel caso dei Progetti integrati territoriali (Fig. 3), istituiti nel 2003 nell’ambito delle politiche di sviluppo e di coesione dell’Unione Europea, le aree sono prevalentemente individuate dalle Regioni o attraverso la concertazione tra diversi livelli amministrativi, e raramente coincidono con le aree individuate nell’ambito dei Patti territoriali (2). La necessità di includere la gran parte del territorio regionale rende necessaria l’individuazione dall’alto, o per lo meno concertata, dei Pit, ed è inoltre incompatibile con la necessità di selezionare le aree sulla base della qualità del progetto locale.

(2) Il problema della mancata sovrapposizione è analizzato nel Rapporto 2003 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, per il quale “26 Pit su 139 insistono su aree in larga misura coincidenti” con quelle di Patti territoriali e aree Gal.



Fonte: elaborazione su dati Formez.

Fig. 3 – Progetti integrati territoriali.

Si consuma in questo modo uno dei diversi fallimenti dello sviluppo locale, quello di garantire selettività nell'accesso ai fondi (3), e si afferma una logica della suddivisione geografica che mira solo allo spezzettamento del territorio in contenitori a geometria tanto variabile quanto ininfluente sulle modalità di gestione degli interventi. La delimitazione delle aree viene lasciata alla determinazione di attori che utilizzano la partizione del territorio per ottimizzare

---

(3) La selettività dei meccanismi che guidano l'istituzione dei Patti territoriali è divenuta meno stringente nel corso dei successivi bandi di finanziamento, mentre la gran parte dei Pit proposti è stata ammessa a finanziamento, sebbene in fasi diverse. La selezione dei Patti avviene poi sulla base di criteri che riflettono nella sostanza il metodo di valutazione della legge 488/1992. "Nessun rilievo effettivo assumono criteri relativi alla validità del programma di sviluppo complessivo" (Cersosimo e Wolleb, 2001).



la spartizione dei finanziamenti. La possibilità di fare appello ad una qualche “immaginazione geografica” (Massey, 2005, p. 81) dà a queste pratiche, nella loro dimensione virtuosa o degenera a seconda dei casi, una potente legittimazione ideologica.

4. LA PARTIZIONE DEL TERRITORIO IN UN QUADRO DI GOVERNANCE MULTI-LIVELLO. – Le ragioni esplicite che giustificano l’esigenza di una regionalizzazione *ad hoc* sono tradizionalmente due. La prima è di tipo funzionale: per agevolare l’erogazione di alcuni servizi pubblici può insorgere, per esempio, il problema di individuare bacini omogenei di popolazione o di estensione territoriale, ottimizzare la distanza tra la localizzazione del servizio e il suo bacino di utenti, o altro. È questo il caso delle partizioni individuate nell’ambito dell’amministrazione della giustizia, della sanità, dell’istruzione, delle politiche per il lavoro (circoscrizioni per l’impiego), di alcuni servizi pubblici come le risorse idriche (ambiti territoriali ottimali), la rete elettrica, la rete stradale, ecc.. La seconda ragione fa appello in maniera più esplicita ad un’idea di regione. In alcuni ambiti di intervento, come nel caso delle politiche di sviluppo locale, il territorio possiede una sua specifica geografia, una delimitazione in regioni geografiche individuabile sulla base di criteri geografico-fisici (il bacino idrografico, le aree protette), socio-economici (i distretti industriali o altri sistemi locali produttivi e aree funzionali di vario tipo), o in riferimento a delimitazioni storiche e specifiche identità territoriali. In entrambi i casi le partizioni individuate tendono a non corrispondere con quelle delle amministrazioni politiche generali.

Storicamente l’articolazione geografica delle funzioni statali tendeva a coincidere con le delimitazioni provinciali nel quadro di una tradizione amministrativa, rinforzata durante il periodo fascista, che attribuiva alle province la sola funzione di ente periferico dello Stato. Al crescere del livello di autonomia degli enti locali lo Stato, attraverso la sua articolazione periferica, agisce in contrapposizione alle istanze autonomistiche testimoniando, anche attraverso la scelta di partizioni differenti, una crescente centralizzazione delle decisioni. La scelta delle partizioni veniva giustificata sulla base di una razionalità funzionalistica che ruotava intorno ai temi dell’efficienza e dell’efficacia amministrativa, e su un’idea di “spazio relativo” per il quale ogni funzione o settore di intervento pubblico possiede una sua specifica spazialità. La “svolta territoria-

lista” che ha recentemente caratterizzato diversi ambiti di *policy*, e in primo luogo le politiche di sviluppo regionale, si associa al crescente decentramento di molte funzioni pubbliche. Si enfatizzano quindi in maniera più esplicita gli aspetti politici dell'autonomia, la necessità di individuare forme stabili di articolazione dello spazio per dare voce al territorio e alle sue specificità in un'ottica integrata e sistemica.

La delimitazione delle aree può anche avere altre finalità e altre razionalità. In primo luogo la mancata corrispondenza tra le partizioni funzionali e la geografia degli enti elettivi, e il riferimento a territorialità sempre diverse, che è apparentemente un tentativo di esasperare il decentramento, può sottintendere al contrario tentativi di “aggiramento” e conflitti tra scale. La delimitazione di un'area protetta, per esempio, prescinde dai limiti amministrativi e fa appello a criteri di tipo geomorfologico e naturalistico. In questa scelta, sicuramente giustificabile dal punto di vista scientifico e geografico in generale, non è difficile leggere il tentativo di sottrarre il controllo di queste aree al gioco degli interessi municipali e inter-municipali, facendo in modo che manchi perfino la corrispondenza geometrica tra i due ambiti dell'azione politica locale e della tutela dell'ambiente naturale, il cui valore è invece universale. Nel caso, molto diverso, delle politiche di sviluppo locale, l'individuazione di partizioni che non coincidono con le delimitazioni di Province, Comunità Montane o altri enti, può anche avere l'obiettivo di impedire che tali enti rivendichino un più diretto controllo dello strumento.

In ogni epoca storica le amministrazioni funzionali dello Stato che si articolano su partizioni diverse lo fanno per rimarcare un differente spazio di azione nel quadro di relazioni tra le diverse istituzioni caratterizzate da sospetto reciproco, dalla volontà di enfatizzare il proprio ruolo o semplicemente di ribadire la propria autonomia. È il caso paradigmatico dell'amministrazione della giustizia per la quale il principio di separazione tra i vari poteri dello Stato si riflette in un'articolazione geografica che, da sempre, prescinde in maniera particolare da quella delle amministrazioni generali (Palombelli, 1995, p. 345).

La non corrispondenza deriva in altri casi dalla dimensione multi-livello della politica. Piuttosto che essere attribuite alla scala maggiormente appropriata, come suggerito dal principio di sussidiarietà, molte funzioni pubbliche sono compartite tra diversi

livelli amministrativi che partecipano quindi collettivamente alla delimitazione del territorio. Nelle politiche di sviluppo regionale, in particolare, è molto raro il ricorso a procedure di delimitazione interamente “dal basso”, come nel caso dei Patti territoriali, o interamente “dall’alto”, come nelle prime zonizzazioni dei distretti industriali. Sono previste piuttosto complesse procedure multi-livello e diverse soluzioni intermedie tra la concessione di una piena autonomia locale e la definizione di criteri più o meno oggettivi (4). Quando la stessa responsabilità per la gestione degli interventi, come nel caso delle politiche di sviluppo locale, è compartita tra diversi livelli amministrativi, questi possono ritenere preferibile adottare una partizione differente, che non corrisponda a quella di nessuno degli enti coinvolti e che individui una scala di intervento in qualche modo intermedia. La scelta di una partizione territoriale differente e intermedia sottintende, anche solo simbolicamente, la dimensione multi-livello e trans-scalare della politica.

Il sempre più frequente ricorso a partizioni funzionali che non coincidono con la geografia degli enti politici generali esprime complessivamente il superamento delle forme gerarchiche della territorialità tipiche dello Stato centralista. Un disegno amministrativo che vede i vari enti semplicemente iscritti all’interno di delimitazioni più ampie sottintende che il potere di questi enti è sub-ordinato ed emana dagli enti sovra-ordinati. L’espressione di tale spazialità di tipo gerarchico è il cosiddetto *cube-principle*, secondo il quale gli enti geograficamente sotto-ordinati devono essere interamente ricompresi in enti di livello sovra-ordinato e in modo che qualsiasi porzione del territorio sia incluso in essi.

La partizione del territorio, in ogni caso, non svolge la sola funzione di organizzare le funzioni pubbliche all’interno di contenitori appropriati. La scala geografica opera simultaneamente come principio di organizzazione e come espressione della spazialità della politica (Smith, 1995, p. 61). La geografia amministrativa è da una parte il risultato di una determinata distribuzione dei poteri. Essa è inoltre una sua espressione simbolica particolarmente efficace.

---

(4) Il caso, molto diverso, delle Comunità Montane, è in questo senso esemplare. Le Comunità Montane svolgono funzioni di livello comunale, ma sono individuate dalle Regioni nell’ambito di territori definiti “montani” dalla legge statale e in modo che corrispondano a “zone omogenee in base a criteri di unità territoriale economica e sociale” (Legge 1102/1971).

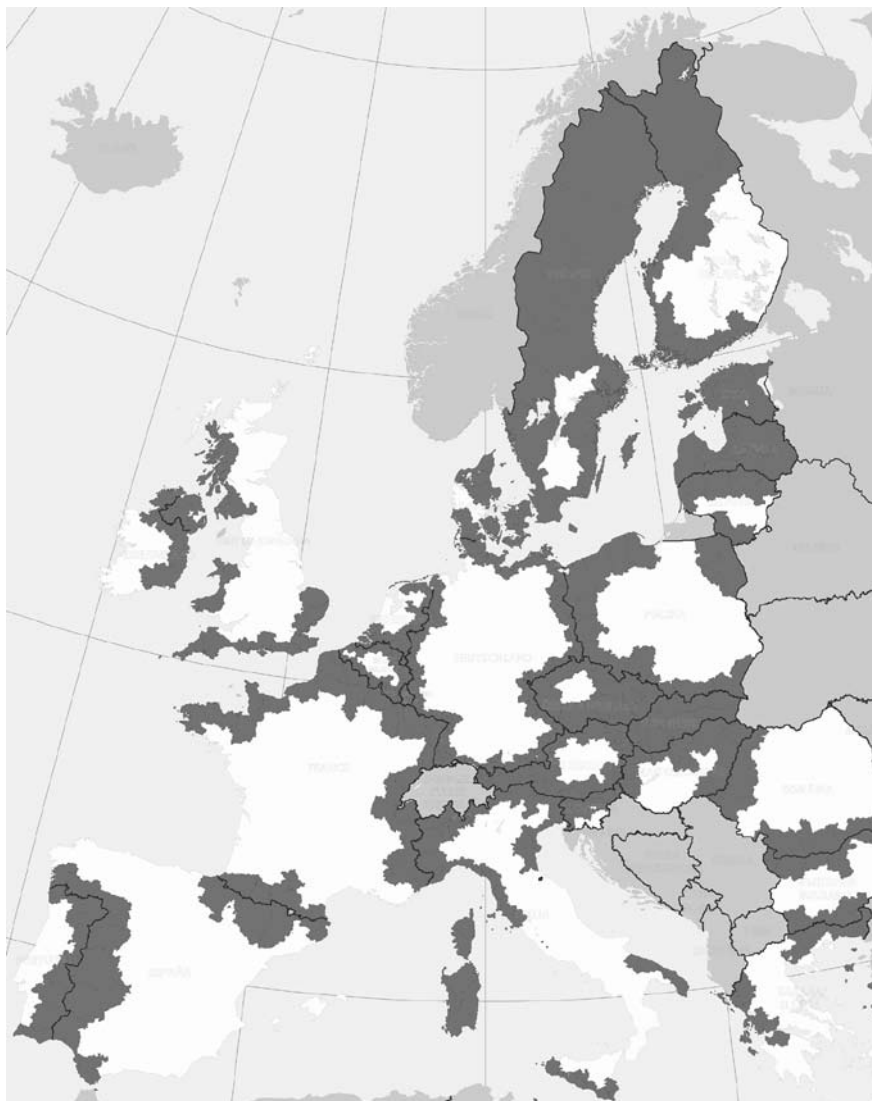
5. APPROPRIAZIONE, MOBILITAZIONE, CONFINE. – Il gioco di forze che si produce intorno alla zonizzazione del territorio non esprime solo una battaglia per il controllo fisico dello spazio ma, prima ancora, esso agisce sullo spazio della rappresentazione e all'interno del "discorso" politico. "Tracciare un confine, includere e escludere, è l'espressione materiale di un progetto, delle intenzioni e delle volontà che in esso si attuano, dei rapporti di potere che lo sorreggono" (Dematteis e Governa, 2005, p. 25). Le delimitazioni che ne risultano producono lo spazio non solo perché è all'interno di queste che rimane intrappolata l'azione amministrativa, ma prima ancora come dispositivi di "appropriazione" della territorialità. L'attore sintagmatico si appropria e territorializza lo spazio anche attraverso la sua rappresentazione, e la forma primaria di appropriazione dello spazio è la definizione del suo confine (Raffestin, 1981, p. 149). Si veda anche il significato originario di "suddivisione del territorio" che Carl Schmitt assegna alla parola *nomos*. In ogni epoca storica l'umanità ha imposto un nuovo concetto di spazio (Schmitt, 2002, p. 70). Queste "rivoluzioni spaziali" sottintendono, esprimono e giustificano mutamenti più generali. "Ogni ordinamento fondamentale (*nomos* *nda*) è un ordinamento spaziale [...] che si basa, nella sua essenza, su determinati confini e delimitazioni spaziali (*nemein*) [...]. Al principio di ogni grande epoca c'è quindi una nuova suddivisione della terra" (*ibid.*, p. 74). Tale processo avviene oggi continuamente, in maniera confusa e a bassa intensità, ma è altrettanto rivelatore.

Nelle politiche di sviluppo locale, in particolare, l'individuazione di aree sub-regionali dà espressione alla necessità di adottare un approccio localista e "mobilitare" il territorio. Più precisamente l'appropriazione discorsiva di questa dimensione locale è il presupposto per la mobilitazione delle forze e degli attori che agiscono a questa scala. Il prezzo da pagare è, in un certo senso, concedere a questi attori una relativa autonomia, che è tuttavia parziale e vincolata. La definizione di una particolare metodologia di partizione impone a questi attori specifiche modalità e logiche di intervento.

La partizione del territorio agisce, in generale, sia come strumento pragmatico che come riferimento simbolico. L'istituzione di delimitazioni comprendenti diverse Regioni, Province o Comuni, per esempio, si pone esplicitamente l'obiettivo di simboleggiare la volontà di collaborazione degli enti e allo stesso tempo, di fatto, costringe gli enti coinvolti ad attuare forme di collaborazione. Si

veda in questo caso, come già detto, l'istituzione di Patti territoriali trans-regionali da parte dell'UE o nel corso dei primi bandi nazionali: la presenza di tali aggregazioni aveva un significato specifico nel contesto nel quale veniva attuato ma esprimeva più in generale lo spirito innovatore e collaborativo che ispirava l'intera politica.

Le politiche di cooperazione transfrontaliera dell'Unione Europea, divenute recentemente terzo obiettivo delle politiche di coesione e sviluppo, seguono logiche e modalità molto differenti rispetto alle politiche di sviluppo locale, ma sono un esempio particolarmente efficace della funzione simbolica che può assumere la partizione del territorio. Le aree transfrontaliere aggregano regioni da entrambi i lati delle frontiere politiche degli Stati (Fig. 4) per spingerle a collaborare, ovviare a eventuali "collegamenti mancanti" e superare le antiche divisioni che li hanno determinati. Le azioni finanziate nell'ambito del programma non sono tuttavia esclusivamente dirette a promuovere la collaborazione reciproca e riguardano, nella maggior parte dei casi, uno dei due territori, che al massimo condividono l'autorità di gestione del progetto. La dimensione trans-regionale non è quindi motivata pragmaticamente dalla necessità di avviare azioni congiunte, ma agisce a livello simbolico e metaforico. Il riferimento transfrontaliero proietta e impone agli attori politici a cui si rivolge l'immagine della "coesione europea" e dell'Europa delle Regioni; queste ultime vengono aggregate creando un'immagine graficamente speculare alla tradizionale Europa delle nazioni. Ne risultano aggregazioni molto ampie, a volte separate da mari, che hanno l'obiettivo di includere il più ampio ventaglio di territori possibili, così che nessuno possa essere escluso dai relativi finanziamenti, rendendo il quadro dei "collegamenti mancanti" difficilmente gestibile in maniera integrata, e lo stesso concetto privo di significato (Jensen e Richardson, 2003).



Fonte: Commissione Europea.

Fig. 4 – Regioni transfrontaliere dell'Unione Europea, 2007-2013.

Nell'ambito degli approcci tradizionali allo sviluppo del territorio, basati su interventi diretti, la definizione delle strategie e la regionalizzazione avevano effetti immediati, cogenti e *tranchant*. Il

risultato, la carta geografica, veniva per questo tenuta il più possibile nascosta. Le nuove delimitazioni vengono invece sbandierate, utilizzate come simbolo o slogan, nel quadro della diffusione di modelli di intervento decentrati e indiretti, in qualche modo effimeri, che sembrano mirati a “creare discorsi, piuttosto che posti di lavoro” (Lovering, 1996).

6. “NEO-LOCALISMO” E POLITICHE DI SCALA. – L’espressione “politiche di scala” è stata introdotta per primo da Neil Smith (1992, 1995) e successivamente ripresa, tra gli altri, da autori come Swynedouw (1997) o Brenner (2000, 2004), nell’ambito di un più generale tentativo, compiuto dall’analisi geografica a partire dagli anni ’70 (Brenner et al., 2002) di andare oltre la “trappola territoriale” che caratterizza gran parte del pensiero politico moderno (Agnew, 1994). La spazialità dello Stato non può essere considerata come un contenitore dato, storicizzato e imm modificabile (Brenner, 2004, p. 448), ma è piuttosto il risultato di un più ampio processo di costruzione sociale e politica dello spazio. “Le battaglie politiche non sono semplicemente territorializzate all’interno di gerarchie scalari precostituite, ma mirano a riorganizzarle, riconfigurarle e perfino trascenderle” (Brenner, 2000, p. 374). La tensione tra integrazione economica globale e differenziazione territoriale, l’emergere di localismi produttivi, la devoluzione di potere politico verso il basso e verso l’alto, conducono negli ultimi due decenni ad una progressiva complessificazione dello spazio politico. Il quadro che ne deriva è particolarmente instabile, non determina la cristallizzazione di una nuova scala dominante o privilegiata. Ne risulta “un mix sempre più convulso di strategie spaziali” (Jessop, 2005, p. 227) e battaglie tra diversi attori per imporre particolari rappresentazioni dello spazio che sottintendono e sostengono cambiamenti reali nella geometria del potere.

La geografia amministrativa italiana manifesta con particolare evidenza, a partire dagli anni ’90, un processo di riterritorializzazione e di *rescaling* che riguarda anche moltissimi altri paesi. Non si tratta di un progetto coerente e consapevole che provenga dal basso o dall’alto, ma è il risultato di un compromesso tra le necessità del potere politico di trovare nuova legittimazione e funzionalità, e le richieste degli attori locali e della cosiddetta “società civile” per una maggiore autonomia e responsabilità.

La scala locale è diventata, in questo quadro, il principale campo di battaglia. L'esperienza dello sviluppo locale è un'espressione paradigmatica di un più generale tentativo di individuare nuovi assetti istituzionali, nuovi equilibri tra centro e periferia, locale e globale, territori e reti. La riscoperta del locale può essere interpretata come un tentativo di mobilitare le forze identitarie e produttive che agiscono a questa scala, nel quadro di una politica di "globalizzazione competitiva" che mira a "collocare differenti spazi subnazionali (località, città, regioni, distretti industriali) all'interno di circuiti di accumulazione globali" (Brenner, 2004, p. 476) e rispondere in questo modo al collasso del fordismo-keynesianismo.

La successione e sovrapposizione, alla scala locale, di diversi esperimenti regionalizzanti, può essere attribuita da una parte alla debolezza del relativo livello istituzionale, quello delle province, che si è sempre prestato a tentativi di aggiramento (si pensi all'esperimento dei Comprensori negli anni '70 e alle proposte per l'istituzione delle aree metropolitane). Si tratta inoltre di una scala particolarmente densa di riferimenti identitari di tipo storico-geografico, culturale, sociale (come le aree urbane) e soprattutto economico (si pensi ai distretti industriali). Essa è quindi un riferimento simbolico molto attraente e si presta a tentativi di appropriazione e di mobilitazione. Attori locali e sovra-locali possono appropriarsi di particolari immaginazioni geografiche che rimandano a regioni storico-geografiche o ad altre forme della territorialità, per fare appello ad una identità forte e condivisa oppure ad un'immagine spendibile all'esterno. La rassegna delle denominazioni di Patti territoriali e Progetti integrati territoriali (TAB. II) può offrire un'efficace panoramica del gran numero di "immaginazioni geografiche" coinvolte.



TAB. II – DENOMINAZIONI DI PATTI TERRITORIALI E PIT.

<i>Tipologia</i>	<i>Patti</i>	<i>Pit</i>	<i>Esempi</i>
Comune capoluogo	31,8 %	11,3 %	Nomi (anche aggettivati) di Comuni capoluogo
Altro tipo di comune	9,1 %	5,7 %	Nomi (anche aggettivati) di Comuni non capoluogo
Aree / comprensori	9,1 %	0,7 %	Es.: Area Nord Pontina, Napoli Nordest, Venezia Orientale, Zona Ovest Di Torino, ecc.
Natura – catene montuose	31,1 %	29,8 %	Es.: Appennino Centrale, Etna, Madonie, Aspromonte, Nebrodi, Pollino, Sila, Vulture, ecc.
Natura – valli			Es.: Valdichiana, Valle del Belice, ecc.
Natura – zone costiere			Es.: Alto Tirreno, Golfo del Tigullio, Stretto di Messina, Golfo di Castellammare, ecc.
Natura – fiumi			Es.: Alcantara, Magazzolo-Platani, Sele-Tanagro, Simeto, Trigno, Bradano, Clanio, Savuto, ecc.
Natura – altro			Arcipelago (4), penisola, conca, piana, ecc.
Regioni storico-geografiche	11,4 %	9,9 %	Es.: Langhe, Belice, Gallura, Bussento, Cadore, Canavese, Locride, Maremma, Marsica, Matese, Simeto, Basento, Salento, Metaponto, Sulcis, ecc.
Economia – distretti industriali	1,5 %	17,1 %	Es.: Solofra, San Giuseppe Vesuviano, San Marco dei Cavoti, ecc. (solo in Campania)
Economia – attrattori culturali			Campi Flegrei, Certosa di Padula, Paestum Velia, Reggia di Caserta (solo in Campania)
Economia – altro			Filiera o polo produttivo (5), percorsi (Itinerario, Direttrice), Agro (2), Sistema
Istituzioni	0,8 %	6,4 %	Parchi naturali (8), Comunità montane (2)
Regioni di piano	3,0 %	2,8 %	Aree vaste (3), Comprensori (3), Aree metropolitane (2)
Obiettivi di programma	-	9,2 %	Es.: “capitale dell’euromediterraneo”, “dal monoprodotto al turismo innovativo”, “il futuro nella storia”, “sinergie per competere”, ecc.
Marchi	2,3 %	7,1 %	Es.: Miglio D’oro, Alcesti, Bio-Valley, Città Del Fare, Demetra, Hyblon-Tukles, ecc.
Totale	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazione propria.

La “riscoperta del territorio”, in questi casi, rimane spesso confinata all’interno di un dialogo inter-istituzionale autoreferenziale, fornendo la base per strategie di marketing territoriale o di auto-promozione politica. L’adesione a questa logica di intervento, imposta dall’alto come condizione per l’accesso ai finanziamenti, è spesso superficiale e opportunistica (Cersosimo-Wolleb 2001). La mobilitazione discorsiva del locale, allo stesso tempo, sottintende e legittima dinamiche reali di indebolimento e di rafforzamento di particolari soggetti e istituzioni. Gli esiti possono convergere oppure contrapporsi ai progetti politici degli attori coinvolti, ai diversi livelli istituzionali. Le scale a cui i tentativi di appropriazione si rivolgono possono anche rivoltarsi contro coloro che per primi hanno tentato di mobilitarle.

Nel caso specifico delle politiche di sviluppo regionale, piuttosto che fornire forza e legittimazione alle strategie di riorganizzazione dello Stato, la moltiplicazione delle scale rischia di sortire l’effetto opposto e determina diversi problemi tecnici e politici: la sovrapposizione di diversi livelli di intervento, l’impossibilità di garantire

continuità alle strategie di sviluppo regionale, difficoltà di coordinamento e un'eccessiva proliferazione istituzionale. Alla moltiplicazione delle scale si possono contrapporre, più in generale, tentativi "neo-centralistici" che agiscono a discapito dell'autonomia locale e a favore di un maggiore razionalizzazione amministrativa (5). Il "neo-localismo" si trasforma in un "neo-regionalismo" e nel tentativo, in Italia come nel resto dei paesi europei, di rafforzare gli enti regionali e le aree metropolitane (Brenner, 2004, p. 481) (6). La politica della scala rischia in questo modo di assumere i contorni di un conflitto tra scale. Concedere autonomia è infatti più facile che revocarla, così come la creazione di nuovi livelli e di enti è molto più semplice della loro riduzione o della loro razionalizzazione.

7. "REGIONS UNBOUND": FETICISMO SPAZIALE E POLITICHE RELAZIONALI. – Nel dibattito politico e, in alcuni casi, scientifico, la riscoperta del "locale" non è solo contrapposta al centralismo statale ma, in generale, alla globalizzazione. La scala locale designa quindi lo spazio dell'esperienza, della vita quotidiana, dell'appartenenza, e le politiche di sviluppo locale sono indicate come una possibile risposta alla deterritorializzazione globalista (Magnaghi, 2000). È piuttosto diffusa, nel pensiero politico contemporaneo, la tendenza a dedurre delle opposizioni binarie: "ad un estremo, dalla parte del globale, si posizionano coloro che sostengono il libero commercio internazionale come meccanismo necessario per promuovere la crescita e il benessere (...). All'altro estremo si situano invece i localisti che supportano i conflitti locali contro la globalizzazione e interpretano il globale, di per sé, come espressione del nemico. È una classica divisione basata su coordinate spaziali. Contrappone due posizioni che ciò nonostante condividono la medesima assunzione: che in qualche modo una regola 'spaziale' (che sia locale o globale) possa essere la risposta" (Massey, 2001, p. 16). Per Doreen Massey

---

(5) La regionalizzazione dei Patti territoriali (Delibera Cipe 26/2003) può essere inserita in questo quadro, così come il "neocentralismo regionale" più volte denunciato dagli enti locali italiani.

(6) Si veda, più in generale, la proposta di riforma in senso federale dello Stato presentata nel corso della penultima legislatura e successivamente respinta dalla maggioranza degli elettori nel referendum del 2006, e il recente disegno di legge delega "Codice delle Autonomie" presentato dal Ministro Lanzillotta, che allo stato attuale prevede, tra le altre cose, la definitiva istituzione delle aree metropolitane e, all'Art. 7, la riduzione del numero di province e la ridefinizione dei loro confini in modo che corrispondano a non meglio identificate "aree vaste". Le strategie dell'attuale governo prevedono inoltre l'eliminazione di diversi enti intermedi.

l'immaginario geografico associato al discorso sul decentramento e sulla territorializzazione delle politiche pubbliche impedisce, di per sé, lo sviluppo di una politica progressista. "La chiusura delle identità all'interno di uno spazio territorializzato e delimitato non offre molte possibilità per lo sviluppo di una politica radicale" (Massey, 2005, p. 183). Le politiche locali potranno difficilmente assumersi la responsabilità per quello che accade a livello globale e sono molto più spesso tentativi di isolare i luoghi per proteggerli dagli effetti della globalizzazione oppure, al contrario, sfruttare tali effetti per promuovere la competitività. In entrambi i casi lo spazio dei luoghi è considerato esterno rispetto al mondo nel suo complesso, determinando una discrasia tra le responsabilità politiche e le dinamiche globali sulle quali la politica dovrebbe intervenire (Massey, 2004). L'immaginario locale/globale, in questo quadro, può essere posto a fondamento di progetti politici diversissimi che vanno dal neo-liberalismo al localismo radicale. Esso può anche facilmente tradursi in una forma di "feticismo spaziale": "la scala, di per sé, non è il vero problema (...). Né il locale né il globale, di per sé, possono essere la risposta (qualunque sia la vostra convinzione politica), tutto dipende dalle relazioni sociali all'interno delle quali entrambi risultano radicati" (Massey, 2001, p. 16). L'autrice propone per questo un'ontologia differente, di tipo "relazionale", per la quale il globale è semplicemente la somma di tanti spazi locali e entrambe le scale sono il risultato del medesimo processo di costruzione sociale e politica. "I luoghi sono anche momenti attraverso i quali lo spazio globale viene inventato, costituito, coordinato e prodotto (...), e l'identità locale è il prodotto di relazioni che si irradiano ben aldilà dei suoi confini" (Massey, 2004, p. 11).

Lo stesso esercizio di definire i confini con i quali il "locale" è delimitato, non è quasi mai condotto in maniera critica e problematica. "Più precisamente: che cos'è una regione?" (Harrison, 2006, p. 26). "Le regioni possono essere definite solo in relazione a qualche criterio particolare. Non sono da qualche parte, 'là fuori', in attesa di essere scoperte, ma sono da noi (o da altri) costruite" (Allen et al., 1998, p. 2). Nella gran parte degli esperimenti di sviluppo locale descritti, invece, la partizione del territorio è precedente alla definizione del progetto, come se l'area avesse una significatività geografica e politica che prescinde dal contesto nel quale viene delimitata.

L'individuazione di un'area locale, e la definizione dei suoi confini, non determina solo l'invenzione e la "reificazione" della regione, che viene naturalizzata e diviene in qualche modo un oggetto, ma conduce ad attribuire a questa una vera e propria soggettività. "L'assunzione implicita che le regioni possano essere in qualche modo considerate oggetti distinti con un proprio potere causale", e con una univoca soggettività politica, è anch'essa "una forma di feticismo spaziale che tende a mascherare ed eludere le divisioni e le tensioni interne" (MacKinnon et al., 2002, p. 295).

L'approccio "relazionale" individua modalità del tutto differenti di rappresentazione dello spazio e di gestione dei processi di *policy*. Esso è solo uno fra numerosi tentativi di esplorare differenti e più complesse ontologie dello spazio. "Lo spazio non è più visto come una gerarchia autocontenuta che va dal globale al locale. Questa assurda interpretazione scalare è sostituita dalla considerazione che quello che conta è la connettività" (Thrift, 2004, p. 59). "La negoziazione dei luoghi non crea territori delimitati ma costellazioni di connessioni con legami che vanno ben aldilà" (Massey, 2005, p. 187). Ash Amin, nel caso specifico delle politiche di sviluppo regionale, propone una "politica della connettività" (Amin, 2004, p. 38). Egli contrappone un immaginario politico che cerca di delimitare le identità, ad una "politica relazionale" che consenta di "aprire" piuttosto che rinchiudere il territorio, per considerare e cercare di gestire la connettività, la diversità e i conflitti che caratterizzano lo spazio dei luoghi.

È sicuramente condivisibile il tentativo di rinnovare il modo in cui lo spazio è concettualizzato e rappresentato all'interno del discorso politico. Per riaffermare la complessità del territorio, tuttavia, non è sufficiente proporre la sostituzione di un'immaginazione geografica per un'altra. Quello che dovrebbe essere contestato e dibattuto non è solo il "contenuto" del discorso politico, ma lo stesso processo di costruzione discorsiva dello spazio. Tale operazione va necessariamente oltre gli obiettivi di questo articolo.

8. CONCLUSIONE. – Nell'articolo si è analizzato il caso di alcuni strumenti di sviluppo locale per mostrare le funzioni e i significati specifici che l'individuazione delle aree di intervento assume in un contesto di moltiplicazione degli attori e delle scale di intervento, e per tentare di fornire alcune possibili chiavi interpretative.

Il dibattito politico e scientifico negli ultimi anni enfatizza la necessità, e offre quindi la possibilità, di ridiscutere i contenitori spaziali, la scala più appropriata per l'esercizio delle funzioni pubbliche e la stessa spazialità della politica. L'individuazione di partizioni territoriali, in questo quadro, può agire come vincolo reciproco tra i diversi attori coinvolti, può sostenere tentativi di esclusione e inclusione o di spartizione del territorio. La partizione del territorio è inoltre un dispositivo attraverso il quale attori locali o sovra-locali si appropriano dello spazio attraverso discorsi che rimandano, anche solo retoricamente, a qualche forma della territorialità, e attraverso pratiche che concretamente occupano, delimitandolo, lo spazio dei luoghi. Queste pratiche regionalizzanti, negli ultimi decenni, convergono nell'individuare alla scala locale un tessuto particolarmente denso di forze produttive e identitarie. La delimitazione di aree locali sottintende il tentativo di mobilitare le forze e gli attori che agiscono a questa scala per rispondere alla crisi di efficacia e di legittimità delle tradizionali modalità di intervento pubblico.

Le dimensioni verticali della politica della scala coesistono inoltre con le dimensioni orizzontali della *governance* e con la mobilitazione degli attori locali e della società civile. L'individuazione di partizioni sempre diverse non solo si associa, ma in parte determina la moltiplicazione degli attori. La moltiplicazione delle aree si riflette nella moltiplicazione dei centri unitamente ad una loro crescente non corrispondenza geografica. Il riferimento ad aree di intervento che prescindono dai confini degli enti politici generali, giustificato dall'irrazionalità del disegno amministrativo e dalla necessità di individuare aree funzionali ed integrate, ha anche altre ragioni e implicazioni. Può essere un dispositivo di "aggiramento" che impedisce a tali enti di rivendicare il controllo esclusivo dello strumento, esprime il carattere multi-livello della politica e determina la necessità di individuare un soggetto gestore differente, che è molto spesso un ente individuato *ad hoc*.

Le delimitazioni delle amministrazioni politiche generali non rappresentano solo contenitori più o meno appropriati per l'esercizio delle funzioni pubbliche, ma individuano anche sistemi di norme formali e di controllo democratico. Ne risulta complessivamente una possibile schizofrenia tra la territorialità della politica, intesa come meccanismo di rappresentanza basato sulle elezioni (*politi-*

cs), e la territorialità dell'azione politica (*policy*) che si esprime nei diversi settori di intervento attraverso aggregazioni istituzionali a geometria variabile. La "trasformazione nella morfologia dei sistemi regionali da forme areali compatte a forme reticolari" prefigurata da Dematteis (1989, p. 450), si compie paradossalmente anche attraverso il ri-utilizzo delle identità territoriali di tipo tradizionale. La riscoperta del locale rimanda a rappresentazioni areali del mondo, alla valorizzazione delle identità territoriali, ma rischia di promuovere complessivamente l'effetto opposto: la dissoluzione dello Stato in una rete con una spazialità molto complessa (Gupta e Ferguson, 2002).

L'esercizio politico dell'arte di tracciare confini produce regionalizzazioni sempre diverse che rispondono in parte alle forme del territorio e in parte al progetto politico di chi le porta avanti. La territorialità e la definizione del suo confine viene assunta come presupposto e come obiettivo del processo di organizzazione spaziale delle funzioni pubbliche ma, nel dover accontentare progetti politici trans-scalari, finisce per essere la risultante ultima dell'applicazione di istanze che in alcuni casi si scontrano, in altri casi si sovrappongono. Il processo di partizione, più in generale, è vincolato da norme, negoziato sulla base di interessi e radicato in particolari rappresentazioni dello spazio geografico, di modo che nessuno di questi tre elementi possa essere considerato immutabile, precedente o neutrale rispetto agli altri. L'analisi geografica, se si concentra solo sull'ultimo di questi elementi, rischia di non cogliere la complessità dell'intero processo. Rischia inoltre di legittimare i progetti politici più diversi fornendo sempre nuove giustificazioni e nuovi modelli nel tentativo di dare voce alla complessità del territorio.

Ed è spesso un tentativo vano. L'accavallarsi di diversi progetti di riterritorializzazione testimonia la forza che il territorio e lo spazio hanno nel dibattito politico contemporaneo. Il riferimento sempre più diffuso ad identità territoriali e locali nelle politiche di sviluppo regionale, tuttavia, non agisce necessariamente in contrapposizione alla deterritorializzazione globale, ma piuttosto all'interno di un ambito discorsivo dominato dalla retorica e di tipo autoreferenziale. Si tratta di mettere la "feticizzazione dello spazio al servizio dello Stato" (Lefebvre, 1976, p. 44), "reificare la scala" (Brenner, 2000, p. 367) per produrre identità spendibili sul mercato politico o economico a seconda dei casi, trasformando il territorio in immagine, e in molti casi in merce.

Piuttosto che proporre rappresentazioni alternative, sulla base di una presunta “reale” articolazione del territorio, o denunciare l’artificiosità di qualsiasi confine, è necessario analizzare i dispositivi di regionalizzazione nel quadro di un più ampio processo di costruzione politica dello spazio. La convinzione è che queste pratiche, anche quando danno luogo a rappresentazioni poco coerenti, esibiscano una razionalità intrinsecamente geografica.

#### BIBLIOGRAFIA

- AGNEW J., “The Territorial Trap: the Geographical Assumptions of International Relations Theory”, *Review of International Political Economy*, 1994, n. 1/1, pp. 53-80.
- ALLEN J., MASSEY D. e COCHRANE A., *Rethinking the Region*. Londra, Routledge, 1998.
- AMATO F., GOVERNA F., “La retorica del locale e il territorio dimenticato”, in MARENGO M., *La dimensione locale esperienze multidisciplinari di ricerca e questioni metodologiche*, Roma, Aracne, 2005, pp. 3-34.
- AMIN A., “Regions Unbound: Towards a New Politics of Place”, *Geografiska Annaler*, 2004, n. 86/B, pp. 33-44.
- BOBBIO L., “Produzione di politiche a mezzo di contratti nella Pubblica Amministrazione italiana”, *Stato e mercato*, 2000, n. 58/1, pp. 111-142.
- BRENNER N., “The Urban Question as a Scale Question: Reflection on Henry Lefebvre, Urban Theory and the Politics of Scale”, *International Journal of Urban and Regional Affairs*, 2000, n. 24/2, pp. 361-378.
- ID., “Urban Governance and the Production of New State Spaces in Western Europe, 1960-2000”, *Review of International Political Economy*, 2004, n. 11/3, pp. 447-488.
- BRENNER N., JESSOP B., JONES M. e MACLEOD G. (a cura di), *State/Space: A Reader*, Londra, Blackwell, 2002.
- CERSOSIMO D., WOLLEB G., “Politiche pubbliche e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali”, *Stato e Mercato*, 2001, n. 63, pp. 369-412.
- DEMATTEIS G., “Regioni geografiche, articolazione territoriale degli interessi e regioni istituzionali”, *Stato e Mercato*, 1989, n. 27, pp. 445-467.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F., “Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SloT”, in DEMATTEIS G., GOVERNA F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 15-38.
- GALLUCCIO F., “L’articolazione territoriale dei servizi. Riflessioni geografiche su alcuni amministrazioni funzionali”, in GAMBÌ L., MERLONI F., *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 371-449.
- GAMBÌ L., “Compartimenti statistici e regioni costituzionali”, *Questioni di geografia*, Napoli, Esi, 1964, pp. 153-187.
- ID., “L’irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative”, in GAMBÌ L., MERLONI F., *op. cit.*, pp. 23-34.
- ID., “Le regioni italiane come problema storico”, *Quaderni storici*, 1977, n. 34, pp. 275-298.
- GUPTA A., FERGUSON J., “Spatializing States: Toward an Ethnography of Neoliberal Governmentality”, *American Ethnologist*, 2002, n. 29/4, pp. 981-1002.
- HARRISON P., “Re-reading the New Regionalism: A Sympathetic Critique”, *Space and Polity*, 2006, n. 10/1, pp. 21-46.
- ISTAT, *Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001*, Roma, Istat, 2005.

- JENSEN O.B., RICHARDSON T., "Being on the Map: the New Iconographies of Power over European Space", *International Planning Studies*, 2003, n. 8/1, pp. 9-34.
- JESSOP B., "The Political Economy of Scale and European Governance", *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 2005, n. 96/2, pp. 225-230.
- LEFEBVRE H., *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976 (*La production de l'espace*, 1974).
- LOVERING J., "Creating Discourses Rather than Jobs: The Crisis in the Cities and the Transition Fantasies of Intellectuals and Policy Makers", in HEALEY P. et al., *Managing Cities: the new urban Context*, Londra, Wiley, 1996.
- MACKINNON D., CUMBERS A., CHAPMAN K., "Learning, Innovation and Regional Development", *Progress in Human Geography*, 2002, n.26, pp. 293-311.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringheri, 2000.
- MASSEY D., "Geographies of Responsibility", *Geografiska Annaler*, 2004, n. 86/B, pp. 5-18.
- ID., "Geography on the agenda", *Progress in Human Geography*, 2001, n. 25/1, pp. 5-17.
- MASSEY D., *For Space*, Londra, Sage, 2005.
- MUSCARÀ C., "Una regione per il programma", Padova, Marsilio, 1968.
- PALOMBELLI G., "La disciplina giuridica delle delimitazioni territoriali delle amministrazioni funzionali", in GAMBÌ L., MERLONI F., *op. cit.*, pp. 337-370.
- PECK J., TICKELL A., "Searching for a New Institutional Fix", in AMIN A., *Postfordism: A Reader*, Cambridge, Blackwell, 1994, pp. 280-315.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- SCHMITT C., *Terra e mare*, Milano, Adelphi, 2002 (*Land und Meer*, 1954).
- SESTINI A., "Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato", *Atti del XVI Congresso Geografico italiano*, Bologna, 1949.
- SFORZI F., "L'identificazione spaziale", in BECATTINI G., *Mercato e forze locali*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 143-167.
- SMITH N., "Geography, Difference and the Politics of Scale", in DOHERTY J. et al., *Postmodernism and the Social Science*, Londra, Macmillan, 1992, pp. 57-79.
- ID., "Remaking Scale: Competition and Cooperation in prenational and postnational Europe", in ESKELINEN H., SNICKARS F., *Competitive European Peripheries*, Berlino, Springer Verlag, 1995, pp. 59-74.
- SWYNGEDOUW E., "Neither Global nor Local: 'Glocalization' and the Politics of Scale", in COX K., *Spaces of Globalization*, New York, Guilford, 1997, pp. 137-166.
- THRIFT N., "Intensities of Feeling: Towards a Spatial Politics of Affect", *Geografiska Annaler*, 2004, n. 86/B, pp. 57-78.

Roma, Università "La Sapienza", Dipartimento di Studi Geoeconomici Linguistici Statistici Storici per l'Analisi Regionale.

**SUMMARY:** *The identification of area divisions and local development policies in Italy.* – The article examines discourses and practices related to the identification of area divisions in local development policies in Italy. The aim is to see how the definition of boundaries is always the result of a negotiation between functional rationalities, political criteria and geographical representations. The multiplication of regionalization practices in the last decades, it is argued, has to be framed within a wider "politics of scale". The rescaling of political action is an attempt at the mobilization and appropriation of "local" territorialities and it is both the source and the result of a shift towards multilayered and plural-actor policy arenas.



**RÉSUMÉ:** *L'individuation de partitions territoriales et les politiques de développement locale en Italie.* – L'article analyse les pratiques liés à l'identification des divisions territoriales contenues au sein de les politiques de développement locale en Italie. Le but est d'analyser le processus de régionalisation afin de voir combien la délimitation des frontières résulte de négociations entre rationalités fonctionnelles, critères politiques et représentation géographique. La multiplication des pratiques de régionalisation durant les dernières décennies, et cela a largement été discuté, doit être encadrée au sein d'une "politique de l'échelle" plus large. En effet la détermination de l'échelle par les actions politiques est une tentative de mobilisation et d'appropriation de la territorialité locale et cela apparaît comme étant à la fois la source et le résultat d'un changement envers des systèmes géopolitiques multi acteurs et à différentes échelles.

*Termini chiave:* regionalizzazione, decentramento, sviluppo regionale, politica della scala, politica relazionale.

[ms. pervenuto il 16 luglio 2007; ult. bozze .....]